

I campi speleologici in cavità artificiali sul Monte Poro (Vibo Valentia, Calabria)

Luigi Manna

Riassunto

In quest'articolo sono trattate alcune importanti cavità artificiali situate nell'altipiano del Poro in provincia di Vibo Valentia. Le cavità sono state documentate durante i due campi speleologici "Poro 2007" e "Poro 2008" organizzati dalla Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana. Gli studi riguardano, in particolare, due importanti siti archeologici e speleologici: l'insediamento rupestre "Sbariati" e la "grotta di Trisulina". Entrambi sono situati nel comune di Zungri (Vibo Valentia). L'insediamento rupestre, costituito da cavità di diverse tipologie, potrebbe essere legato alla colonizzazione bizantina avvenuta a partire dal IX sec. d.C. La cavità detta "grotta di Trisulina" è in realtà un interessante manufatto di epoca romana. Entrambi i siti non sono mai stati oggetto di indagini archeologiche approfondite.

PAROLE CHIAVE: *Insediamenti rupestri, monachesimo italo-greco, villa romana, Poro, Zungri, Vibo Valentia, Calabria, campo speleologico.*

Abstract

THE SPELEO CAMPS IN ARTIFICIAL CAVITIES ON THE PORO MOUNT (VIBO VALENTIA, CALABRIA, SOUTHERN ITALY)

This article describes some important artificial cavities, situated in "Poro" plateau, in the province of Vibo Valentia (Calabria, Southern Italy). These cavities were examined during the speleo camps "Poro 2007" and "Poro 2008", organized by the Artificial Cavities National Commission of the Italian Speleological Society. The "Poro" mount has a modest altitude (maximum 600-700m above sea level) and it is a very interesting place for archaeologists, naturalists, palaeontologists and recently for the speleologists as well. There are many natural and artificial cavities, not mapped, in this area which is constituted predominantly by sandstone. The "Poro" mount has many chances to become an important tourist place for its natural features and the beautiful neighbouring coast (Tropea, Pizzo).

The present study involves, in particular, two important archaeological and speleological sites: the "Sbariati" rock settlement and the "Trisulina cave". Both of them are located in Zungri (Vibo Valentia). The rock settlement is composed by several typologies cavities, and also springs, pathways and cultivated areas. The cavities are excavated on superimposed layers and are formed by one or two compartments. Byzantines created them probably during the IX century.

The cavity named "Trisulina cave" is an ancient roman structure that is very valuable architecturally. According to the modern historiography, the underground structure was a part of a roman villa. In the surrounding area of the site there are many archaeological rests, that probably confirm this thesis. The "Sbariati" rock settlement and the "Trisulina" hypogeum, have never been the subjects of exhaustive archaeological investigations. In this article some hypothesis about the origin of both sites are proposed.

In the middle ages, probably, italo-greek monks have inhabited some of the other cavities, that were explored during the camps. One of these is the Cavity named "Pezza Piccola" in Vibo Valentia, that probably was inhabited by the saint hermit Leoluca during the IX - X centuries.

KEY WORDS: *Rock settlement, italo-greek monasticism, roman villa, Poro, Zungri, Vibo Valentia, Calabria, Southern Italy, speleological camp.*

INTRODUZIONE

La Commissione Nazionale Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana (CNCA-SSI), avvalendosi della collaborazione del Gruppo Speleologici "Cudinipuli" di Cosenza e "Le Grave" di Verzino (Provincia di Crotone), ha organizzato due campi speleologici in provincia di Vibo Valentia. Le ricerche svolte durante i campi hanno riguardato alcune importanti cavità presenti nell'altipiano del Poro, nei comuni di Zungri, Drapia e Vibo Valentia. Lo scopo del presente articolo è di fornire alcune informazioni su una parte importante del patrimonio ipogeo "artificiale" calabrese poco conosciuto dalla comunità speleologica.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E STORICO

Il monte Poro, alle cui pendici è situato l'insediamento rupestre detto "degli Sbariati", possiede notevoli bellezze naturalistiche ed offre grandi potenzialità dal punto di vista turistico anche grazie alla sua posizione relativamente elevata ed immediatamente a ridosso di una splendida costa su cui si affacciano rinomate località turistiche (Pizzo, Tropea e Capo Vaticano). Si tratta di un altipiano di modesta altitudine (raggiunge i 710 m s.l.m. con la cima del monte omonimo e i 600 m s.l.m. circa con le cime di monte Coccorino e del castello di Vibo Valentia) che si eleva sulla costa tirrenica tra i fiumi Angitola, Mesima e le Serre Catanzaresi. Dal punto di vista geomorfologico, l'altipiano presenta prevalentemente un profilo ondulato caratterizzato da pendii dolci e terrazzamenti coltivati. Il cuore dell'altipiano è costituito da profonde e impervie valli fluviali di grande interesse ambientalistico e storico.

La vegetazione prevalente alle altitudini più basse è la macchia mediterranea, mentre nelle zone più elevate e più interne sono diffuse le fagacee latifoglie (soprattutto lecci). Nelle valli fluviali, le particolari caratteristiche geografiche e la morfologia del territorio hanno determinato l'instaurazione di un microclima pressoché stabile tutto l'anno. Ciò ha consentito la conservazione di alcune specie botaniche rare come la felce bulbifera gigante (*Woodwardia radicans*) (PUGLIESE, 2006).

Il territorio del Poro è ricco di testimonianze storiche. I numerosi ritrovamenti attestano la presenza dell'uomo e l'esistenza di un'importante industria litica sin dal Paleolitico inferiore. In ben trenta siti diversi sono stati rinvenuti molti *chopper* realizzati in granito, quarzite e quarzo bianco databili al Paleolitico Inferiore, mentre pochi sono i rinvenimenti di utensili appartenenti all'industria *aucheiana*. Al Paleolitico Medio risalgono un frammento di cranio di un giovane individuo appartenente alla specie *Homo Neanderthalensis* ed alcuni strumenti (frecce e raschiatoi) tipici dell'industria litica *musteriana*. In epoca più tarda (Paleolitico superiore), sono state realizzate le numerose lame in selce ritrovate in località Torre Galli del comune di Drapia (VV). Pochi sono i ritrovamenti in ceramica risalenti al Neolitico, molteplici invece le testimonianze dell'età del rame, soprattutto resti di villaggi

e sepolture a grotticella e a fosso. All'età del bronzo appartengono i resti di ceramica decorati con motivi a triangolo e crocette rinvenuti a Zungri (VV) e i vasi con pareti concave ritrovati nel comune di Cessaniti. Circa dieci sono gli insediamenti dell'età del ferro individuati; quasi tutti sorgevano, per esigenze difensive, su pianori sopraelevati tra essi il più importante si trova in località Mesiano nel comune di Filandari (VV). Nell'età del ferro l'altipiano fu abitato da una popolazione indigena che raggiunse livelli di organizzazione sociale molto elevata, come testimoniano i pregevoli corredi funerari presenti nelle tombe scavate da Paolo Orsi tra il 1922 e il 1923 in località Torre Galli del comune di Drapia (VV) (PACCIARELLI & ROMBOLA, 2006). L'area del Poro fu colonizzata dai magnogreci di Locri sul finire del VII sec. a. C.. L'esigenza di estendere il dominio locrese su un sito strategicamente rilevante e con un entroterra dall'importante vocazione agricola determinò la fondazione della sub colonia di Hipponion. Non ci sono evidenti prove che attestino la preesistenza di popolazioni indigene nel sito scelto dai locresi, tuttavia nelle necropoli greche scavate negli anni '80, sono stati rinvenuti strumenti litici di piccole dimensioni (all'esterno e a volte anche all'interno delle sepolture) di epoca sicuramente più tarda. Hipponion tentò di ribellarsi al dominio locrese nel V sec. a.C., per tale motivo fu rasa al suolo e successivamente ricostruita grazie all'aiuto di Cartagine. Nel IV sec. a. C. fu conquistata dai Brettii che, escluso un breve periodo di dominazione siracusana, tennero la città per quasi due secoli. (D'ANDREA & FLORANI, 2002).

Hipponion fu sconfitta e rasa al suolo dai romani nel II sec. a.C. e sui suoi resti fu fondata la colonia di Valentia nel 192 a.C. (secondo lo storico Livio). La città romana consolida in poco tempo il suo ruolo di mercato, si circonda d'insediamenti produttivi e villae e tale presenza è testimoniata da importanti resti. In località Grancara di Cessaniti (VV) è stato rinvenuto un palmento la cui datazione, in base al materiale ceramico ritrovato, si fa risalire al II sec. d. C.. In località S. Irene, nel comune di Briatico (VV), sono presenti i resti di un impianto per l'orticoltura e la produzione di garum. Nello scoglio di fronte al promontorio di S. Irene sono scavate alcune vasche per l'allevamento del pesce e alcune strutture di servizio (D'ANDREA & FLORANI, 2003).

Nel Medioevo, l'altipiano del Poro fu interessato dalle migrazioni dei monaci italo-greci che vi stabilirono eremi e laure (MUSOLINO, 2002). Nella raccolta "*Rationes Decimarum Italiae*" del 1310 che riguarda il pagamento delle decime alla curia romana, è contenuto un documento che fa riferimento alle chiese di S. Nicola e di S. Giovanni (entrambe di rito greco) e al monastero di S. Basilio presenti nei pressi di Mesiano (nel comune di Filandari). Il sito su cui sorgeva questo monastero non è stato ancora individuato con certezza. All'opera dei monaci italo-greci è attribuita la cavità artificiale detta "Grotta di San Leo" ("*Santu Liu*" in dialetto locale) situata nella frazione Caria del comune di Drapia (VV). Nel fondo Pezza Piccola nei pressi della frazione Vena Superiore di Vibo Valentia si trovano, inoltre, alcuni ipogei, tra i quali un ambiente di grandi dimen-

sioni che la tradizione popolare lega alla figura di San Leoluca.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO

L'altipiano del Poro è costituito da un profondo substrato roccioso di tipo granitico formatosi nell'era paleozoica. Tale strato costituisce "l'ossatura" dell'altipiano ed emerge solo in parte a meridione; nell'entroterra di Tropea (VV) e nei pressi della città di Vibo Valentia, mentre nel resto del territorio è ricoperto da depositi sedimentari detritici di origine marina: in prevalenza arenarie e conglomerati del miocene medio inferiore, oltre che da sabbie e conglomerati del pliocene e del pleistocene (BAGNATO et al., 2000; PACCIARELLI & ROMBOLÀ, 2006). Nei pressi di Nicotera (VV) e Mileto (VV) sono presenti inoltre argille e marne del pliocene.

Riassumendo, il territorio è quasi esclusivamente costituito da rocce di arenaria che soprattutto nelle vallate solcate dai corsi d'acqua assumono delle morfologie "a banchi" verticali e a "gradoni". Le caratteristiche meccaniche di tali rocce rendono questo territorio particolarmente adatto alla realizzazione di architetture "sottrattive".

All'interno dei banchi si rinvengono frequentemente fossili risalenti al Miocene. Una cava abbandonata nel territorio comunale di Cessaniti (VV) è un importante

giacimento paleontologico in cui prevalgono fossili di *Heterostegina Papyracea*, macrofossili di echinodermi del tipo *Clypeaster*. Sono stati ritrovati, inoltre, resti di sirenidi, balene, foraminiferi, denti di squali, coralli e vari mammiferi terrestri anche di notevoli dimensioni (BAGNATO et al., 2000).

LA SPELEOLOGIA NELL'AREA DEL PORO

Il Poro è ricco di cavità ipogee (soprattutto artificiali, ma anche naturali) solo in parte studiate e rilevate. Tale ricchezza è dovuta a tre motivi fondamentali: le caratteristiche geologiche del territorio, il clima e la storia delle popolazioni che lo abitarono. Le cavità artificiali note si trovano nei comuni di Vibo Valentia, Pizzo, Tropea, Drapia, Filadelfia, Zungri, Spilinga e Briatico. La maggiore concentrazione si registra nel territorio del comune di Zungri in cui ricadono l'insediamento rupestre detto degli "Sbariati" e l'ipogeo detto "Grotta di Trisulina". Molte cavità sono legate alla presenza dei monaci italo-greci migrati a varie ondate dalle aree centrali dell'impero bizantino. Tra le cavità attribuite all'opera dei monaci italo-greci, vi è la Grotta di San Leo ("Santu Liu") nella frazione Caria del comune di Drapia (VV). Si tratta di una cavità artificiale scavata nell'arenaria e di modeste dimensioni. L'accesso alla cavità è molto difficile da individuare a causa del luogo impervio (uno stretto



Fig. 1 - Cavità di notevoli dimensioni denominata "Galleria di Pezza Piccola" nel comune di Vibo Valentia. La cavità è legata al fenomeno del monachesimo italo-greco.

Fig. 1 - Big Cavity "Galleria di Pezza Piccola" in Vibo Valentia. The cavity is linked to the phenomenon of italo-greek monasticism.

vallone fluviale) e della fitta vegetazione. La cavità è decorata da affreschi del XVI sec. in stile bizantino* che ritraggono soggetti religiosi ed è stata collegata dalla tradizione popolare alle vite dei Santi Leo e Leoluca (MUSOLINO, 2002). Un'altra cavità artificiale abitata, sempre secondo la tradizione locale, da San Leoluca (vissuto nel IX-X sec. d.C.) è ubicata nei pressi della frazione Vena Superiore del comune di Vibo Valentia (MUSOLINO, 2002). Questa cavità (fig.1), da noi battezzata "Galleria di Pezza Piccola" (num. cat. CA: CA21CbVV), è di notevoli dimensioni e in origine fu probabilmente una cava (tipologia E1). Secondo la testimonianza di alcuni anziani del posto, durante la seconda guerra mondiale fu utilizzata come deposito bellico e rifugio antiaereo.

Alle falde del Poro sono presenti numerose opere di captazione delle acque (tipologia A2) come pozzi e cunicoli sub orizzontali. In località S. Agata, nel comune di Drapia (VV) si trovano, a breve distanza tra loro, due interessanti opere di captazione: il "Cunicolo di S. Agata" (num. cat. CA22CbVV, fig. 2) ed il "Pozzo di S. Agata" (num. cat. CA23CbVV). Le trasformazioni climatiche e dell'idrologia superficiale e sotterranea hanno reso inutilizzabili alcune di queste opere.

LE RICOGNIZIONI SPELEOLOGICHE SVOLTE DURANTE I CAMPI

Il primo campo speleologico in Cavità Artificiali ("Poro 2007") si è svolto dal 5 al 7 Ottobre 2007. Lo scopo del campo è stato la ricognizione speleologica dell'altipiano. In particolare, l'attività dei partecipanti si è concentrata sulla documentazione e lo studio dell'insediamento rupestre "degli Sbariati" di Zungri (VV) e sulla verifica di alcune segnalazioni di cavità raccolte nei mesi precedenti. Per quanto riguarda l'attività di documentazione dell'insediamento rupestre, sono state censite, descritte e rilevate le principali cavità che lo costituiscono.

Le successive ricerche sono state volte a indagare la funzione e l'evoluzione delle cavità in relazione ai modi vita ed all'organizzazione socio-economica della comunità che le scavò ed abitò nei secoli passati. Le ricognizioni condotte sull'altipiano hanno permesso di individuare alcune importanti cavità (artificiali e naturali) già note ma scarsamente documentate e altre completamente sconosciute ai più. Durante il campo è stata individuata, rilevata e documentata la cavità naturale conosciuta come "Grotta di S. Cristina" nel comune di Filandari (VV). I dati raccolti sono stati trasmessi al referente del Catasto Grotte della Calabria (SSI) che ha assegnato alla grotta l'identificativo: Cb 402.

Il secondo campo speleologico in Cavità Artificiali ("Poro 2008") si è svolto dal 12 al 14 Settembre 2008 ed ha avuto lo scopo di approfondire la conoscenza dell'insediamento rupestre di Zungri e delle altre cavità

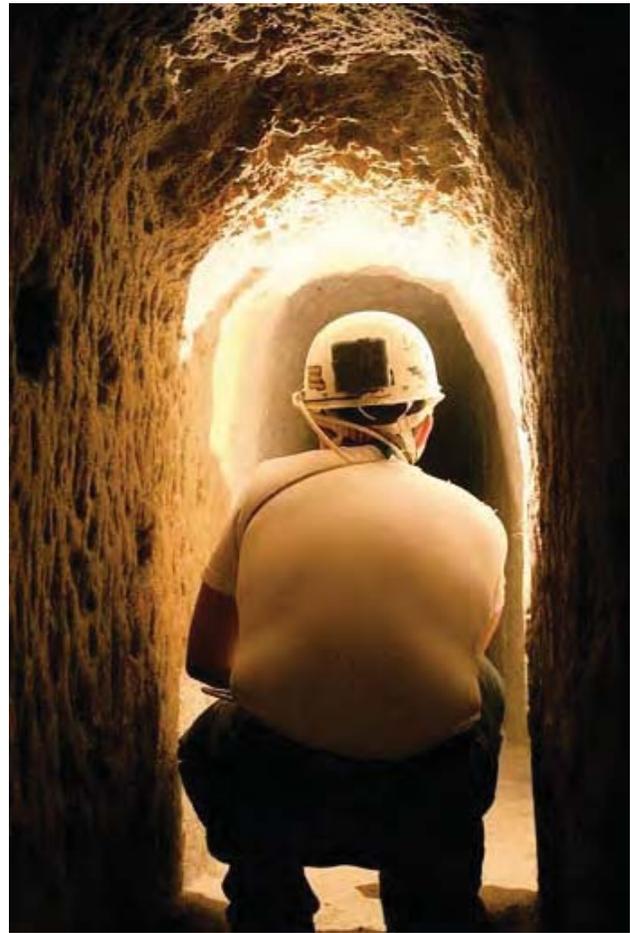


Fig. 2 - Esplorazione di un'opera di captazione delle acque denominata "Cunicolo S. Agata" nel comune di Drapia (VV).
Fig. 2 - Exploration of a tunnel used to collecting water called "Cunicolo S. Agata" in Drapia (VV).

artificiali presenti nell'area del monte Poro. Le nuove esplorazioni hanno riguardato soprattutto le opere di captazione delle acque e la localizzazione delle sorgenti situate nei pressi dell'insediamento rupestre.

In occasione delle ricerche, la CNCA-SSI ha preso contatto con le amministrazioni comunali, la Soprintendenza per i Beni Archeologici, alcune associazioni culturali locali, alcuni appassionati di storia e conoscitori dei luoghi. Tutti questi attori sono stati coinvolti in vario modo nelle attività di ricerca e studio delle cavità con risultati proficui.

L'INSEDIAMENTO RUPESTRE DI ZUNGRI (VV)

Nell'ambito delle ricerche svolte durante i campi, gli speleologi calabresi hanno dimostrato molto interesse nei confronti di un insediamento rupestre poco conosciuto, ma le cui potenzialità turistiche sono notevoli. L'insediamento rupestre "degli Sbariati" è situato nella valle della fiumara Malopara, in località Fossi, nel comune di Zungri (VV). Le cavità sono concentrate su un costone esposto a sud in una valle fluviale ricca di acque. L'insediamento è costituito da numerose cavità di origine antropica (al 100%) scavate nelle pareti a

* Secondo Musolino gli affreschi risalgono al XVI sec. ma essi riproducono "modelli" bizantini più tardi.

gradoni di arenaria. Tale morfologia ha consentito la realizzazione di terrazzamenti coltivabili e di un impianto insediativo a più livelli sovrapposti.

I primi studi sull'insediamento furono prodotti da alcuni ricercatori del Museo Archeologico di Nicotera (VV) nel 1983 (MUSOLINO, 2002). Il litotipo su cui si sviluppa il sito è costituito da un'arenaria a prevalente cemento calcareo di origine presumibilmente biogenica e matrice varia.

Il nucleo principale dell'insediamento, dopo un periodo di degrado e abbandono, è stato oggetto di lavori di bonifica e risistemazione voluti dall'amministrazione comunale. Fa parte dell'insediamento una rete di sentieri che collega le cavità con le sorgenti ed i terrazzamenti coltivati (oltre che tra di loro). In alcuni tratti i sentieri sono dotati di scale scolpite nell'arenaria e di cunette laterali per il deflusso delle acque superficiali (fig. 3). Le cavità, generalmente scavate in orizzontale rispetto al piano di campagna, sono costituite da uno o più ambienti tra loro comunicanti (figg. 4, 5, 6). Riguardo alla tipologia delle cavità è possibile riconoscere:

- unità abitative (B1);
- opifici (B3);
- stalle (B6);
- opere di captazione delle acque (A2).

In fig. 7 è riportato il rilievo di un complesso rupestre costituito da tre cavità con ingressi posti su quote differenti e messi in comunicazione tra di loro attraverso una scala scolpita nell'arenaria. La più importante tra

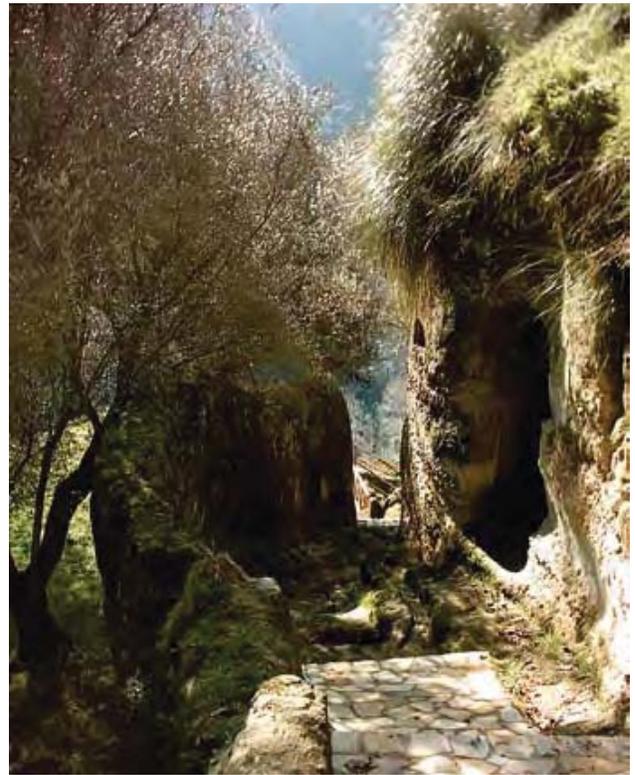


Fig. 3 - Insediamento rupestre "degli Sbariati" di Zungri (VV). Accesso ad una cavità ipogea e sentiero ricavato nell'arenaria.
Fig. 3 - "Sbariati" rock settlement in Zungri (VV). Access to an hypogean cavity and path carved into sandstone.



Fig. 4 - Insediamento rupestre degli Sbariati di Zungri (VV). Cavità ipogea sottostante alla biforcazione del sentiero principale.
Fig. 4 - "Sbariati" rock settlement in Zungri (VV). Hypogean cavity below the bifurcation of the main track.

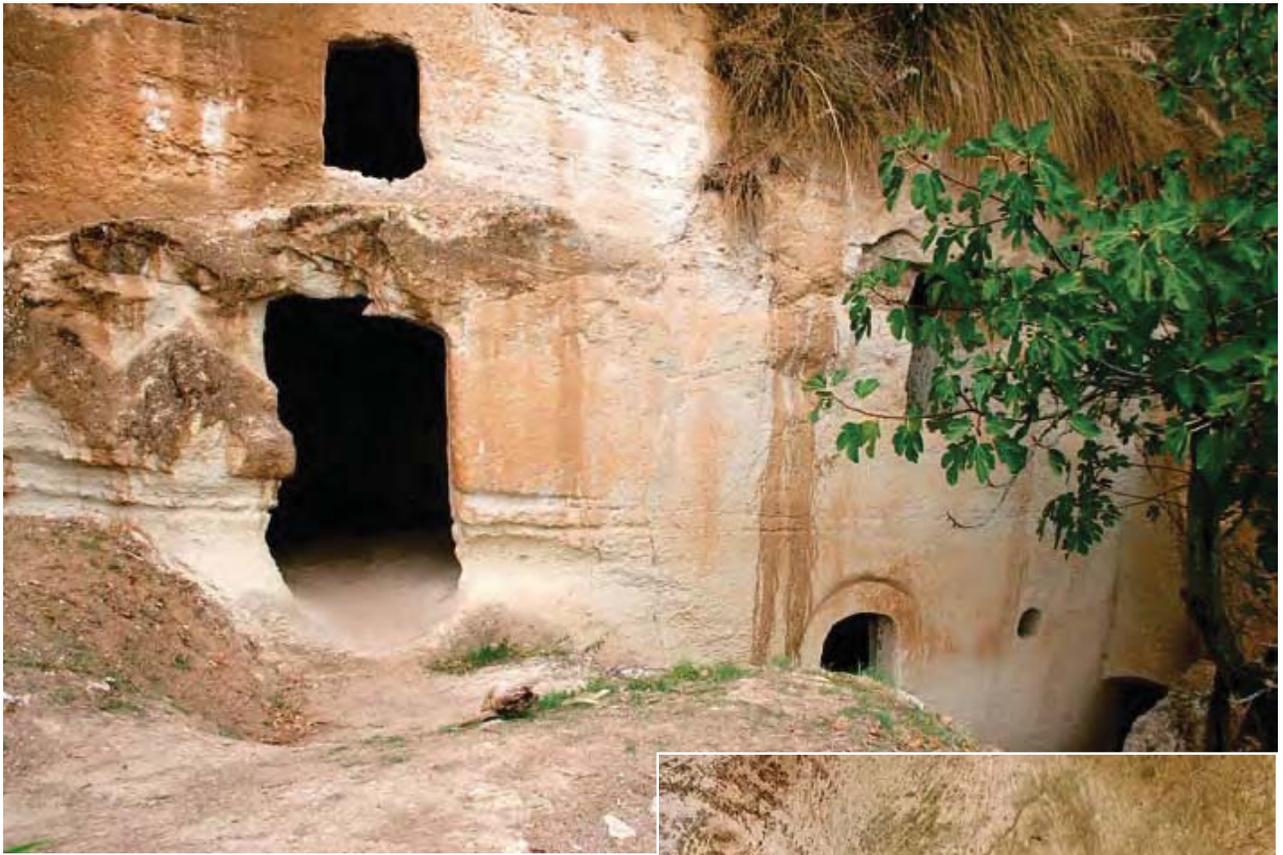


Fig. 5 - Insedimento rupestre degli Sbariati di Zungri (VV). Complesso ipogeo che comprende tre cavità poste su tre livelli e collegate da una scala.

Fig. 5 - "Sbariati" rock settlement in Zungri (VV). Hypogean compound including three cavities placed on three levels and connected by a stair.

queste cavità è suddivisa in tre vani caratterizzati da volte a cupola ogivale (fig. 6) che culminano ciascuna con un occhio aperto verso l'esterno.

Molte cavità presentano al loro interno alcuni arredi ricavati direttamente nell'arenaria, quali: nicchie di diverse forme e dimensioni, vasche, dispense e mangiatoie. Alcune cavità adibite a stalla (tipologia B6) presentano delle vasche di forma rettangolare dette "scifo" (forse dal greco *skyphos*, recipiente a tazza) ed utilizzate come mangiatoie. In alcuni casi le cavità presentano tracce di solai e di fori per l'alloggiamento di travi lungo le pareti perimetrali interne; ciò indica che erano suddivise in due piani sovrapposti. Probabilmente il piano inferiore era adibito a stalla e magazzino, mentre il piano superiore era adibito ad abitazione.

Tra gli opifici (tipologia B3) molto pregevoli sono i palmenti (cavità utilizzate per la spremitura dell'uva) dotati al loro interno di due vasche (scavate nell'arenaria) comunicanti tra di loro attraverso un canale (fig. 8). Nella prima vasca, solitamente con fondo piano (in lieve pendenza) e pianta rettangolare avveniva la pigiatura dell'uva, in seguito il mosto defluiva attraverso il canale nella vasca sottostante. Quest'ultima, di maggiore capacità rispetto alla prima, ha pianta di

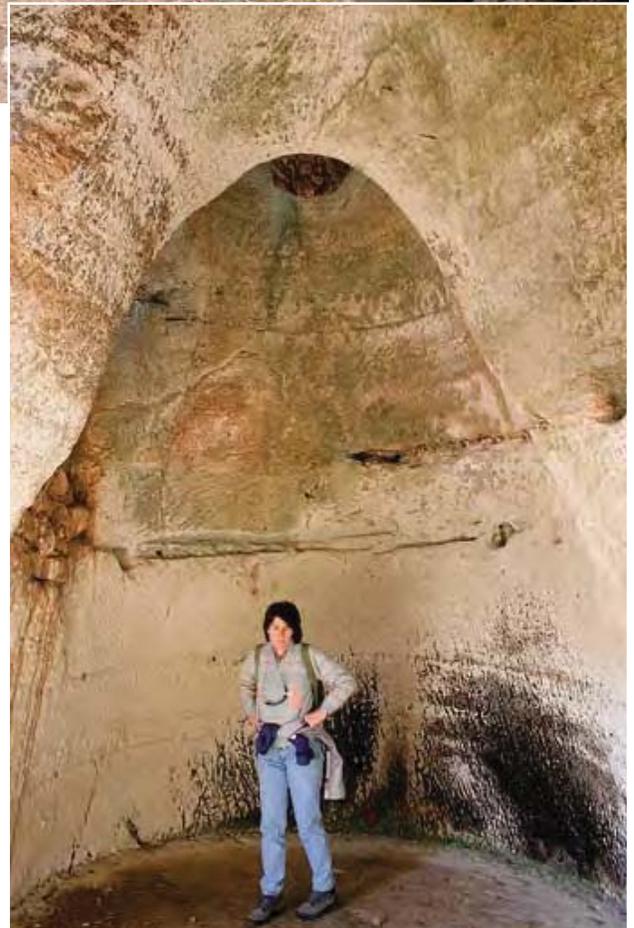


Fig. 6 - Insedimento rupestre degli Sbariati di Zungri (VV). Interno di una cavità appartenente al complesso di fig. 7. In origine era probabilmente un silos per la raccolta dei cereali.

Fig. 6 - "Sbariati" rock settlement in Zungri (VV). Interior of a cavity belonging to the complex of fig. 7. Originally it was probably a silos for grain.

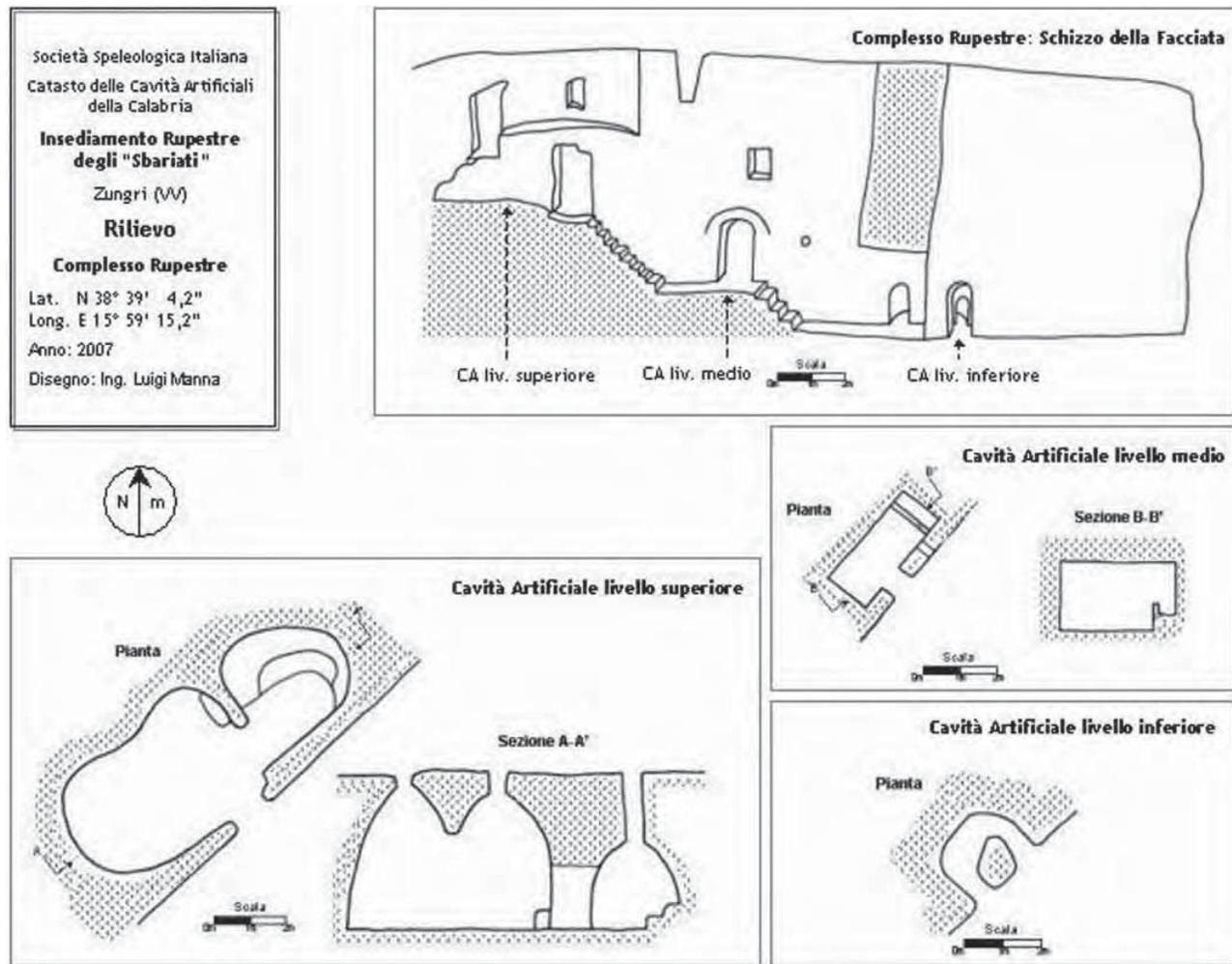


Fig. 7 - Insediamento rupestre degli Sbariati di Zungri (VV). Rilievo del complesso rupestre cui fanno riferimento le figg. 5 e 6.
 Fig. 7 - "Sbariati" rock settlement in Zungri (VV). Plan of the rock system which reference figs. 5 and 6.

forma circolare o semicircolare ed è dotata di fondo concavo.

Nell'area dell'insediamento sono state individuate, inoltre, alcune fornaci per la produzione di calce dette "carcare" nel dialetto locale. Ciò testimonia la coesistenza, in un certo periodo temporale, tra l'insediamento rupestre e quello realizzato sub-divo.

La nascita e l'evoluzione dell'insediamento rupestre sono legate a un insieme di ragioni che hanno reso la scelta dell'abitare in cavità ipogee più "conveniente" rispetto all'abitare nelle strutture costruite (*sub divo*). Queste ragioni, come per altri siti rupestri, sono di natura ambientale, climatica ed economica. Il sito di Zungri fu scelto in base alle sue caratteristiche litologiche, alla ricchezza d'acqua ed alla fertilità del suolo. Le caratteristiche geomeccaniche delle rocce di arenaria su cui si sviluppa il sito rupestre hanno reso il lavoro di scavo non particolarmente oneroso e attuabile con semplici strumenti. La fine granulometria, il buon grado di cementazione, la buona integrità strutturale dei versanti rocciosi hanno permesso di realizzare, grazie ad opportuni accorgimenti architettonici, delle cavità autoportanti e dotate di un discreto isolamento termico.

Queste ragioni trovano conferma in alcune fonti sto-

riche, soprattutto nei lavori di alcuni studiosi sugli insediamenti rupestri pugliesi e nelle ultime scoperte della paleoclimatologia medievale (MAGLIO, 2003). Non meno importanti sono le ragioni culturali e difensive: le tradizioni e le competenze importate da oriente furono decisive per la realizzazione dell'insediamento. L'altipiano del Poro fu interessato dal fenomeno della migrazione dei monaci ortodossi che dal VI sec. all'XI sec. sfuggirono alle persecuzioni arabe ed iconoclaste (MUSOLINO, 2002).

La loro presenza è testimoniata dai resti di numerosi eremi e monasteri. La storiografia moderna tende ormai a superare la concezione "tradizionale" secondo cui i siti ipogei furono realizzati esclusivamente dalle comunità monastiche e ne attribuisce in parte la realizzazione ai coloni bizantini giunti nell'Italia meridionale dopo la sua conquista avvenuta nell'885-886 d.C. per opera dell'esercito imperiale comandato da Niceforo Foca "il vecchio" (PLACANICA, 1999). Niceforo, per volere dell'imperatore Basilio I, subentra a Stefano Massenzio nell'885. Alla guida di un esercito costituito soprattutto da armeni e paulitani convertiti, conquista Tropea, Santa Severina e Amantea, lasciando salva la vita ai musulmani sopravvissuti agli assedi che riparano in Sicilia e con la diplomazia ottiene la sot-



Fig. 8 - Insediamento rupestre degli Sbariati di Zungri (VV). Opificio per la spremitura dell'uva (Palmento).
Fig. 8 - "Sbariati" rock settlement in Zungri (VV). Manufacture for the pressing of grapes (Palmento).

tomissione dei gastaldi longobardi. Durante l'assedio di Amantea muore Basilio cui succede Leone IV che richiama in patria Niceforo. A Brindisi, prima di ritornare in patria, Niceforo concede la libertà e la facoltà di rimanere in Calabria a tutti gli schiavi e a tutti i soldati provinciali, favorendo la politica imperiale di ripopolare le province desolate dell'Italia meridionale. Ai coloni fu assegnato il compito di bonificare e rendere produttivi i nuovi terreni conquistati. (AMARI, 1854; PLACANICA, 1999).

In mancanza di scavi archeologici e di studi accurati l'epoca di realizzazione dell'insediamento rimane incerta, tuttavia è ragionevole ipotizzare che un primo nucleo risalga al periodo che va dal IX sec. all'XI sec. e che fu scavato da coloni bizantini. Nel corso dei secoli, sino al dopoguerra, gli ambienti sono stati utilizzati e quindi sicuramente modificati in base alle esigenze delle epoche.

Le ricerche svolte sull'insediamento rupestre sono servite, ancora una volta, a confutare l'idea che vede il trogloditismo come un fenomeno di arretratezza e povertà. Il trogloditismo, nei paesi mediterranei, ha un'antica storia e dignità. Le abitazioni ipogee rappresentano un esempio perfetto di adattamento di una comunità alle caratteristiche del territorio e rispondono a precise necessità storiche.

L'IPOGEO DI PAPAGLIONI (ZUNGRI)

La Cavità Artificiale, impropriamente chiamata "grotta di Trisulina" o "grotta di S. Rosalia" (MUSOLINO, 2002) è in realtà una struttura costruita in muratura al di sotto del piano di campagna. L'ipogeo è ubicato in un fondo di proprietà privata nella frazione Papaglioni del comune di Zungri (VV) in un'area di evidente importanza archeologica. I resti sono concentrati sulla cima spianata di una collina che domina la vallata sottostante. Il nome della località deriva dal greco "*Papas Leontio*" che probabilmente fu un influente personaggio ecclesiastico, possessore del casale dove nacque il villaggio (TETI, 2004).

Sull'ipogeo di Papaglioni in passato si è molto fantasmaticato. Intorno all'ipogeo sono nate numerose leggende e teorie che riguardano la sua funzione originaria e la sua storia, ma nessuna di esse è suffragata da indagini accurate e da scavi archeologici. La "grotta" prende il nome da una strega, che, secondo la leggenda, abita il luogo e sorveglia un formidabile tesoro su cui grava una maledizione.

Alcuni scrittori dei secoli passati, come Marafioti e Patari, inventarono la leggenda secondo cui l'ipogeo era parte di un tempio consacrato alla dea cartaginese Cibele e fu costruito per volere di Annibale (ALBANESE,

1962; IANNELLI, 1989). Il sito è stato segnalato anche come tempio di Proserpina o Pandina (ACCARDO, 2000). Secondo un'altra leggenda riportata da Albanese e Iannelli e attribuita al Fiore (IANNELLI, 1989), l'ipogeo fu costruito dal legislatore Caronda per custodire il tesoro della colonia magnogreca di Locri. Le prime ipotesi scientifiche, comunemente giudicate più verosimili, si devono all'archeologo francese Francois Lenormant. Secondo quest'ultimo la struttura interrata era una cisterna annessa ad una dimora privata di età romana imperiale.

Secondo altre ipotesi, l'ipogeo era un ninfeo romano (IANNELLI, 1989). Padre G. Musolino, studioso del monachesimo italo-greco, riferisce che nel medioevo la struttura fece parte di un cenobio di monaci eremiti ortodossi intitolato a S. Rosalia (MUSOLINO, 2002). Gli ultimi studi storici legano la struttura ad un adiacente insediamento romano in villa del tipo "a terrazzo" (ACCARDO, 2000; PAOLETTI, 1994; SANGINETO, 1994). L'antica strada di accesso alla villa, di cui sono presenti solo alcune tracce, aveva a lato impianti agricoli e artigianali, tra i quali una fornace. Dai resti rinvenuti sulla terrazza, si deduce che la villa dovette essere co-

struita con notevole lusso (ACCARDO, 2000).

All'ipogeo si accede attraverso una scaletta in muratura. La struttura ha pianta rettangolare. Il suo interno è suddiviso in due ambienti tra loro comunicanti. Il primo ambiente presenta pregevoli forme architettoniche. Esso è suddiviso in due vani da un sistema di pilastri a sezione quadrata che sorreggono archi a tutto sesto (figg. 9, 10). Entrambi i vani hanno volte a botte. Al centro delle volte sono presenti alcune piccole aperture verso l'esterno, inoltre nella parte laterale dell'intradosso sono inclusi alcuni corpi cavi di forma cilindrica realizzati in terracotta (tubuli fittili) interressati da un leggero fenomeno di concrezionamento calcareo.

L'intonaco che riveste l'interno è ben conservato e presenta delle incisioni poco profonde, lineari, abbastanza regolari, tracciate in senso orizzontale e obliquo ("a spina di pesce" o "a spiga"). Sulla parete rivolta a Ovest sono scavate alcune nicchie e un cunicolo di pochi metri di lunghezza, probabilmente tali lavori furono eseguiti in epoca recente da maldestri cercatori di tesori. Il pavimento è ingombro di terriccio ed altro materiale inerte. Al secondo ambiente si accede

Tipologia	Caratteristiche a favore	Caratteristiche a sfavore
Cisterna (A4)	Tubuli Fittili. I tubuli fittili presenti sull'intradosso della cupola sono delle condutture che servivano ad addurre l'acqua piovana nella cisterna. Intonaco. Le incisioni presenti sull'intonaco garantiscono la sua massima presa alle pareti. Pozzo. Il vano a pianta semicircolare è un pozzo per il prelievo dell'acqua. Scala. La scala serve a ispezionare e a mantenere la cisterna.	Pareti. Vista l'ampiezza dell'ambiente, la struttura delle pareti è insufficiente a reggere la spinta laterale esercitata dall'acqua. Intonaco. Le pareti, apparentemente, non sono rivestite dalla malta idraulica tipica delle cisterne di epoca romana. Un'analisi approfondita dell'intonaco potrebbe fare chiarezza su questo punto. Non conosciamo nessun esame scientifico di questo tipo.
Ninfeo (C1)	Intonaco. Le incisioni sullo spesso strato d'intonaco hanno scopo ornamentale e simulano un ambiente naturale.	Scala. L'accesso ad un ambiente sacro avrebbe necessitato di una scala architettonicamente più "monumentale". Decorazioni. L'interno risulta privo di elementi decorativi quali ad esempio fontane e nicchie per l'alloggiamento di statue.
Locale Termale (G)	Fornace. Il vano a pianta semicircolare è una fornace per il riscaldamento dell'ambiente principale. Accesso. Le ridotte dimensioni dell'accesso favoriscono l'isolamento termico.	Pavimento. Non è visibile alcuna traccia di Hypocaustum a causa del terriccio ed altro materiale che ingombra la struttura. Tuttavia, l'ambiente potrebbe essere stato modificato in epoca più tarda.
Magazzino (B4)	Isolamento termico. L'ambiente ipogeo permette di sfruttare il gradiente termico offerto dal terreno per conservare meglio le derrate. Aperture. I tubuli fittili e le aperture presenti sull'intradosso della cupola potrebbero servire per aerare l'ambiente.	Accesso. Un magazzino per lo stoccaggio di derrate alimentari o altro avrebbe necessitato di un accesso più comodo, ad esempio di una scala più ampia.

Tab. 1 - Ipotesi sulla funzione originaria dell'ipogeo di Trisulina.
Tab. 1 - Hypothesis of the beginning use of Trisulina hypogeum.

attraverso un varco realizzato sulla parete rivolta a Sud. Tale ambiente è di minori dimensioni rispetto al primo, l'interno è parzialmente interrato e presenta un vano a pianta semicircolare in corrispondenza del varco di accesso. L'ambiente è coperto da volta a botte fornita di alcune aperture centrali in comunicazione con l'esterno. L'apertura di maggiori dimensioni si trova sopra il vano semicircolare, nei pressi del varco di accesso. La volta è rinforzata da archi realizzati in mattoni a vista.

Il sito di Papaglionti comprende, oltre alla struttura ipogea, anche importanti resti di mura. Per la descrizione dei ruderi "epigei" si rimanda all'articolo di Strano (STRANO, 2006). Sebbene il sito sia noto ormai da molti anni, non è mai stato oggetto di scavi archeologici.

Fig. 9 - Struttura ipogea di epoca romana conosciuta come "Grotta di Trisulina", nei pressi di Zungri (VV). Scala di accesso alla cavità e primo vano dell'ambiente principale.

Fig. 9 - Hypogean structure of the Roman age, known as "Grotta di Trisulina", close to Zungri (VV). Staircase leading to the cavity and first compartment of the main room.

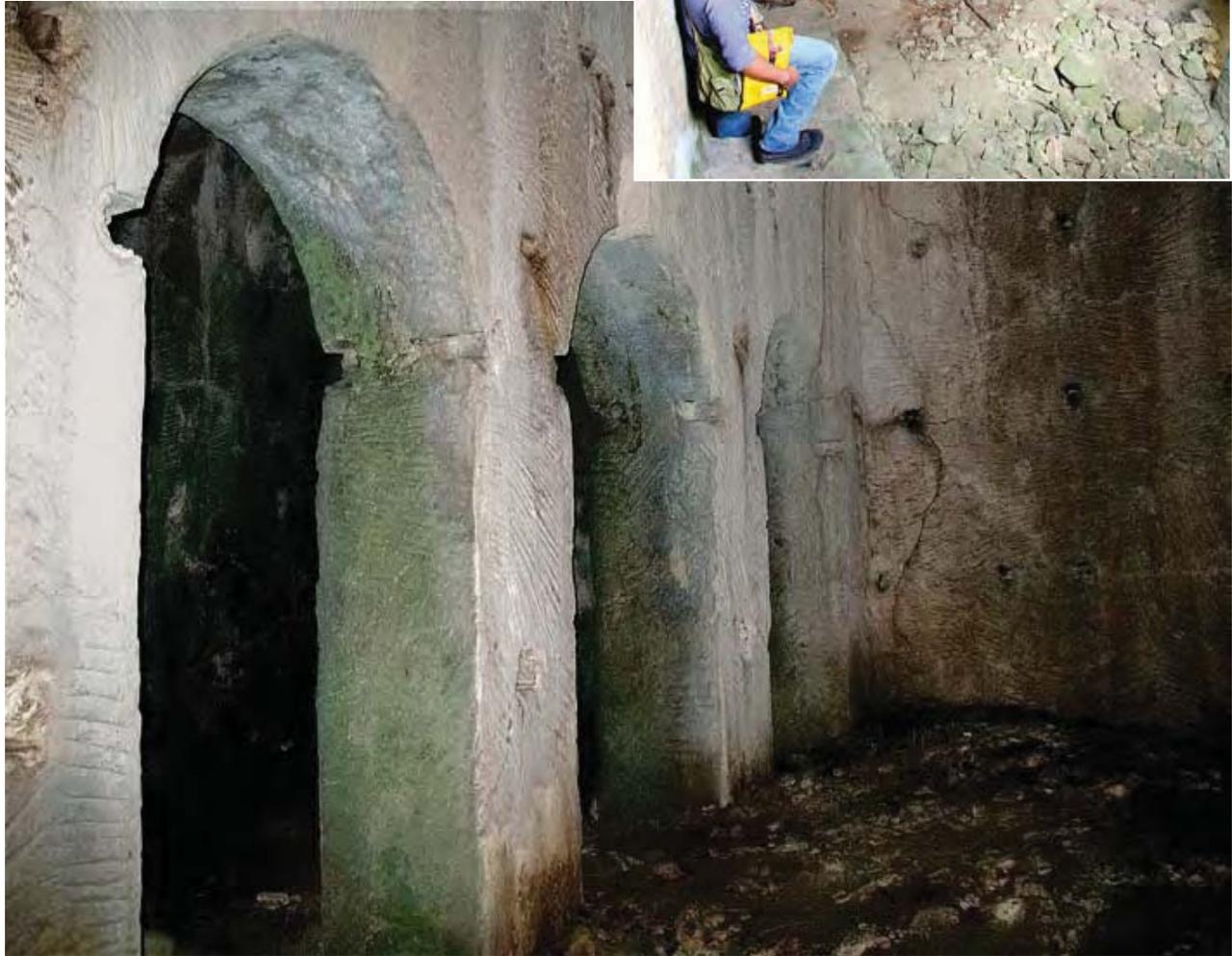


Fig. 10 - Struttura ipogea di epoca romana conosciuta come "Grotta di Trisulina", nei pressi di Zungri (VV). Secondo vano dell'ambiente principale.

Fig. 10 - Hypogean structure of Roman age, known as "Grotta di Trisulina", close to Zungri (VV). Second compartment of the main room.

Pertanto, in mancanza di uno studio approfondito, si può solo supporre la funzione originaria della struttura. La tabella 1 riporta alcune di queste ipotesi.

La storiografia moderna è concorde nell'interpretare il sito di Papaglionti come villa romana di età imperiale del I - II sec. d.C. forse della prima metà del II sec. d.C. (ACCARDO, 2000). Riguardo alla datazione del sito, M. Paoletti (PAOLETTI, 1994) riporta la notizia (in una nota su una pubblicazione di P. Toraldo) del ritrovamento di un frammento in terracotta recante il bollo di Quintinus Laronius (console suffetto nel I sec. d.C.) oggi conservato nel museo archeologico di Vibo Valentia. Ciò prova la frequentazione del sito nei primi secoli dopo Cristo. Inoltre, B. Sangineto (SANGINETO, 1994) nel suo "censimento delle ville del Bruttium" menziona il sito di Papaglionti interpretandolo come "villa" e identificando l'ipogeo come ninfeo. Lo stesso autore, aggiunge che durante la dominazione bizantina i monaci italo-greci in alcuni casi impiantavano o trasformavano le "villae dominicae" in monasteri. Inoltre, non è raro il caso che alcuni dèmini decidano di donare la propria villa o di trasformarla essi stessi in luogo religioso. Ciò concorda con la notizia data da Musolino (MUSOLINO, 2002) riguardo all'impiego della struttura ipogea in età medievale da parte dei monaci italo-greci.

CONCLUSIONI

Le attività di studio e di ricerca "sul campo" svolte dagli speleologi in occasione delle iniziative promosse dalla Commissione Nazionale Cavità Artificiali rappresentano un prezioso servizio offerto alle comunità locali, perché la conoscenza del territorio è indispensabile per la sua valorizzazione. A tal fine gli speleologi calabresi hanno intrapreso, contemporaneamente alle ricerche, un progetto di coinvolgimento e sensibilizzazione delle amministrazioni e popolazioni locali per ric collegare la storia al territorio. Con l'attenzione anche mediatica rivolta alle cavità artificiali del monte Poro (alcuni articoli sono comparsi sui quotidiani locali), gli speleologi, convinti che la memoria storica sia fondamentale per il rafforzamento dell'identità culturale, vogliono attribuire ad esse un ruolo che vada oltre l'interesse speleologico e che consenta ai calabresi di riappropriarsi di una parte della loro antica storia. Il dato finale di questi due campi speleologici, e speriamo, il punto di partenza di nuove e più accurate indagini che svolgeremo nei prossimi anni è la tabella riassuntiva (tab. 2) in cui è riportato l'elenco (con associato il relativo codice catastale) delle cavità artificiali censite durante i campi speleologici.

Nome	Comune	Codice Catastale
Ipogeo di Papaglionti	Zungri (VV)	CA 18Cb VV
Insediamiento Rupestre degli "Sbariati"	Zungri (VV)	CA 19Cb VV
Galleria Pezza Piccola	Vibo Valentia	CA 21Cb VV
Cunicolo di S. Agata	Drapia (VV)	CA 22Cb VV
Pozzo di S. Agata	Drapia (VV)	CA 23Cb VV

Tab. 2 - Elenco delle Cavità Artificiali Censite.

Tab. 2 - List of artificial cavities.

Ringraziamenti

Gli speleologi che hanno partecipato ai campi ringraziano: Angelo Briga e Leonardo Loiacono per la disponibilità dimostrata. Francesco Fiamingo per l'interesse nei confronti della manifestazione. Un ringraziamento particolare va al Prof. Ciro Cimadoro grande conoscitore dell'insediamento rupestre. Ringrazio Manuela Noto per l'aiuto offerto nella correzione delle bozze del presente lavoro.

Bibliografia

- ACCARDO S., 2000, *Villae Romanae nell'Ager Bruttius*, Volume 107 of *Studia archeologica*, L'Erma di Bretschneider edizioni.
- ALBANESE F., 1975, *Vibo Valentia nella sua storia*, Grafica Meridionale editore.
- AMARI M., 1854, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Volume 1, F. Le Monnier editore.
- BAGNATO M., COTRONEO L., DAMARCO P., 2000, *I sirenidi fossili della provincia di Vibo Valentia*, Bollettino del Gruppo Paleontologico Tropeano, n. 7, dicembre 2000.
- D'ANDREA M., FLORIANI G., 2002, *Hipponion città greca d'occidente*, Agenda dei beni culturali della provincia di Vibo Valentia 2002 - Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia - Assessorato Cultura e Beni Culturali, Mapograf editore.
- D'ANDREA M., FLORIANI G., 2003, *Hipponion-Valentia: dalla polis al municipiu*, Agenda dei beni culturali della provincia di Vibo Valentia 2003 - Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia - Assessorato Cultura e Beni Culturali, Mapograf editore.
- IANNELLI M.T., 1989, *Hipponion-Vibo Valentia: documentazione archeologica e organizzazione del territorio*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, classe di lettere e filosofia, III, v. XIX, 2.
- MAGLIO S.N., 2003, *Osservazioni sull'attualità della civiltà rupestre. Clima e migrazioni nella Puglia della colonizzazione trogloditica bizantina*, Rivista Riflessioni Umanesimo Della Pietra, n. 26.
- MAZZA P., 2000, *La fauna di mammiferi terrestri dei sedimenti di Cessaniti-Zungri*, Bollettino del Gruppo Paleontologico Tropeano, n. 7 dicembre 2000.
- MUSOLINO G., 2002, *Santi Eremiti Italogreci. Grotte e chiese rupestri in Calabria*, Rubettino editore.
- PACCIARELLI M., ROMBOLA F., 2006, *L'archeologia preistorica e protostorica nel Promontorio del Poro*, Istituto Comprensivo "Don F. Mottola" Tropea, Scuola Media Drapia, Progetto didattico. Direzione Scolastica Regionale della Calabria.
- PAOLETTI M., 1994, *Occupazione romana e Storia delle città*, in: SETTIS S. (a cura di): *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Gangemi editore.
- PLACANICA A., 1999, *Storia della Calabria dall'antichità ai giorni nostri*, Donzelli Editore.
- PUGLIESE F., 2006, *Viaggio sul Poro. Un altopiano di Calabria*, Laruffa editore.
- SANGINETO B., 1994, *Per la ricostruzione del paesaggio agrario delle Calabrie romane*, in: SETTIS S. (a cura di): *Storia della Calabria Antica. Età italica e romana*, Gangemi editore.
- STRANO S., 2006, *Indagini preliminari sulla villa romana di Papaglionti presso Vibo Valentia*, Polis, Studi interdisciplinari sul mondo antico, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, 2006/02, L'Erma di Bretschneider edizioni.
- TETI V., 2004, *Il senso dei luoghi: memoria e storia dei paesi abbandonati*, Donzelli Editore.